



Info Rai – TV n°. 114 del 26 Ottobre 2011

Sommario:

1. *Rai, Garimberti: "Tg1 fazioso, ma c'è anche un problema Tg3"*
2. *Rai, debiti in prima fila*
3. *Rai: spunta condono da 50 euro l'anno per il canone*
4. *Sei anni fa era un'azienda in salute, oggi la Rai ha le casse semivuote*
5. *Radio, nuove tecnologie: continua l'integrazione della FM nel web e negli altri mezzi di diffusione*
6. *Cinema: Rai Movie tv ufficiale del Festival di Roma*
7. *Digitale terrestre, da oggi tocca anche Genova*
8. *Televisione: cresce il satellite, cala il fatturato*
9. *La banda ultra larga contro il digital divide: i White spaces*
10. *Giovani senza lavoro, in 2 milioni vittime del mercato. E un po' di loro stessi. - L'INTERVISTA*
11. *Lavoro, il 55,1 per cento dei giovani vuole che si concili con il tempo libero*
12. *Come funzionano le pensioni in Italia*
13. *Quanto costa un litro di benzina? i parlamentari non ne hanno idea*
14. *Benzina: le voci che concorrono a determinarne prezzo finale*

Rai, Garimberti: "Tg1 fazioso, ma c'è anche un problema Tg3"

Fonte: **La Stampa** <http://www3.lastampa.it/politica/sezioni/articolo/lstp/426540/>

«Ho telefonato alla Berlinguer, lamentando che i lanci della sera prima non erano obiettivi» Sul caso Fini il Tg1 ha mandato in onda «un servizio tendenzioso per come era costruito, senza contraddittorio,» e «con l'editoriale di Minzolini del giorno dopo, invece della replica, ha reiterato lo sbaglio». Così il presidente della Rai, Paolo Garimberti, ha risposto, nel corso dell'audizione dei vertici di Viale Mazzini in Vigilanza, alle numerose domande sullo scontro tra il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e la testata ammiraglia della Rai, che ha provocato anche una lettera di Fini ai vertici Rai e al presidente della commissione, Sergio Zavoli. Dopo aver letto in commissione la lettera ricevuta da Fini, Garimberti ha detto che con «Minzolini non c'è dialogo, perchè una volta mi sono permesso di dirgli che da giornalista trovavo sbagliato un servizio andato in onda e da allora si è interrotto il nostro rapporto». «Penso -ha aggiunto il presidente Rai- che indubbiamente ci sia un problema di pluralismo al Tg1 così come c'è sicuramente un problema di ascolti che sono in calo. Evidentemente c'è un problema di disaffezione, a meno che non si voglia sostenere che la frammentazione dell'offerta ha avuto effetto solo sulla fascia 20-20.30». Rispondendo ad una domanda sulla faziosità del Tg3 posta dal capogruppo del Pdl in Vigilanza, Alessio Butti, il presidente Rai ha ammesso: «Ieri ho telefonato al direttore del Tg3 per segnalare che i lanci del tg della sera prima non erano obiettivi. Lo ammetto -ha detto

Garimberti- esiste un problema anche al Tg3 ma in termini di distinzione tra opinioni e notizie, non in termini di completezza dell'informazione».

Rai, debiti in prima fila

Fonte: **Lettera43** <http://www.lettera43.it/attualita/29588/rai-la-crisi-in-prima-fila.htm>

I più ottimisti, o meno pessimisti a seconda dei punti di vista, sostengono che a essere a rischio sono le tredicesime dei dipendenti Rai, anche se il direttore generale Lorenza Lei ha rassicurato dicendo che «i soldi ci sono».

Ma le malelingue, quelle a cui non è andato affatto giù il cospicuo aumento concesso dal Consiglio d'amministrazione a Lei, peraltro su sua precisa richiesta, che ora guadagna circa 500 mila euro all'anno, dicono che a novembre i fornitori di Viale Mazzini non possono essere pagati.

E mentre il presidente della Rai Paolo Garimberti ha sostenuto martedì 25 ottobre che al Tg3 esiste «un problema», nelle casse dell'azienda non c'è più un euro e gli ultimi rimasti sarebbero stati spesi per riportare Fiorello in Rai: circa 12 milioni per quattro serate il lunedì. Ma al di là di Fiorello, ciò che preoccupa davvero il management della tivù pubblica sono i conti, sempre più in rosso.

STIPENDI: USCITE MENSILI PER 60 MILIONI. Ogni mese, per pagare gli stipendi se ne vanno fra i 55 e i 60 milioni, senza considerare gli oneri sociali e gli accantonamenti per le liquidazioni. Considerando che la Rai ha debiti commerciali per qualcosa come 805 milioni di euro, stando all'ultimo bilancio approvato a giugno, il rischio default a novembre è tutt'altro che un'ipotesi.

Del resto nel documento contabile era già tutto scritto: «Per quanto concerne il rischio di liquidità si evidenzia che il gruppo ha con il sistema bancario linee di affidamento a breve termine per un importo di circa 475 milioni di euro. È inoltre attivo un finanziamento di 220 milioni di euro nella tipologia stand by, con scadenza nel 2012, con un gruppo di banche. Il complesso degli affidamenti è sufficiente a coprire i periodi di massimo scoperto, seppure la procedura di liquidazione dei canoni da parte del ministero dell'Economia attraverso quattro rate posticipate possa generare tensioni nel caso di ritardi significativi».

Tradotto significa che siccome i soldi del canone, che non vengono pagati direttamente alla Rai, ma transitano attraverso il Fisco, arrivano poco per volta, allora la tivù pubblica si fa anticipare i liquidi dalle banche. Da qui la presentazione da parte della Rai al ministero dello Sviluppo economico della cambialona per ottenere i soldi arretrati del canone.

Dai 102 milioni di euro del 2005 al saldo negativo in cinque anni

Ma come ha fatto un'azienda che ancora nel 2005 non aveva un euro di debiti con gli istituti di credito, e anzi disponeva di 102 milioni liquidi in banca, e che fino al 2009 mostrava ancora un saldo finanziario netto attivo, a ritrovarsi invece ora con una posizione finanziaria netta negativa per ben 150 milioni, come risulta dai conti 2010?

Prendiamo la voce del personale, tanto per fare un esempio. Nel 2010 la Rai ha pagato 13.295 stipendi, con una diminuzione di 57 unità, come risultato di 174 uscite di impiegati a tempo determinato, bilanciate da ben 117 assunzioni a tempo indeterminato.

AUMENTO DEL PERSONALE. Il personale in organico è ancora aumentato: da 11.387 a 11.402 unità. Il costo, ormai stabilmente sopra il miliardo l'anno, è salito ancora di qualche milioncino. E comunque alla Rai lavora circa il doppio della gente impiegata a Mediaset. Che ha anche un fatturato maggiore, pur senza considerare la consociata spagnola (Telecinco) e tenendo presente invece che l'azienda pubblica ha la radio, di cui il suo concorrente privato è sprovvisto.

I giornalisti sono 2.019, nove in meno rispetto al 2009. Ma quelli assunti fissi sono 1.675, 12 in più. Eppure, con tutto questo personale a disposizione, le produzioni sono incredibilmente affidate quasi tutte all'esterno.

Nel 2010 soltanto il costo dei «servizi per acquisizione e produzioni programmi» da altre ditte è ammontato a 242,6 milioni.

Lei, dalla poltrona di direttore generale, ha promesso per il 2011 il pareggio di bilancio.

Auguri, in attesa di vedere cosa può portare Fiorello ai conti della Rai.

Martedì, 25 Ottobre 2011

Rai: spunta condono da 50 euro l'anno per il canone

Fonte: **Il Velino**

http://www.ilvelino.it/agv/news/articolo.php?idArticolo=1460581&t=Rai_spunta_condono_da_50_euro_l_anno_per_il_canone

Roma - In Viale Mazzini – dove hanno appena spedito una “diffida” al ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, per la restituzione di 1,6 miliardi di euro – speravano che l'esecutivo battesse un colpo per rimpinguare le casse del servizio pubblico. Come? Alzando il canone Rai o magari esigendone il pagamento nella bolletta elettrica. E la risposta del governo è presto arrivata: un condono, almeno a giudicare dalla bozza del dl sviluppo che circola in queste ore. Chi non ha pagato il canone Rai potrà dunque condonare entro il 2 aprile del 2012 versando 50 euro per ogni anno evaso.

LA BOZZA DEL DL SVILUPPO - “Le violazioni relative al canone – si legge nel testo - commesse fino al 31 gennaio 2011 possono essere definite, entro il 2 aprile 2012, anche nelle ipotesi in cui vi sia un procedimento amministrativo o giurisdizionale in corso, con il versamento di una somma pari a 50 euro per ogni annualità dovuta. Non si fa comunque luogo a restituzione di quanto già versato”. Uno “sconto” di oltre il 50 per cento (il canone ad uso privato è di 110,5 euro), per coloro che la gabella sul possesso della televisione non l'hanno mai voluta pagare. E in Italia – stando ai sondaggi – è l'imposta più odiata con un'evasione intorno al 27 per cento: gli abbonati sono 16,5 milioni su 22 milioni di famiglie, e il fenomeno pesa sulle casse di Viale Mazzini per circa 600 milioni l'anno. (ilVelino/AGV NEWS)

Sei anni fa era un'azienda in salute, oggi la Rai ha le casse semivuote

Fonte: **Il Fatto quotidiano** <http://www.ilfattoquotidiano.it/2011/10/22/il-cavallo-azzoppato/>

A causa dei ritardi del Tesoro nel versare i soldi raccolti con l'abbonamento, le casse di via Mazzini sono vuote: a dicembre rischio blocco per tredicesima, stipendi e pagamenti ai fornitori. Il palazzo della Rai a viale Mazzini Non è un programma d'informazione domestica, ma l'ultima deriva di viale Mazzini: persino per la Rai è una fatica arrivare a fine mese. Non bastano 2,5 miliardi di euro l'anno fra canone e pubblicità. Non bastano fidi bancari che sfiorano 700 milioni di euro. Non bastano piani industriali che nascondono licenziamenti. E dicembre fa paura: c'è il rischio che l'azienda possa bloccare le tredicesime, forse pure gli stipendi, e tanti auguri ai 13 mila dipendenti. Nemmeno un euro, poi, per i fornitori che, ormai senza pazienza, aspettano i pagamenti.

La cassa è vuota, strangolata dai ritardi del Tesoro nel versare il malloppo pubblico, 1,6 miliardi di euro raccolti con l'abbonamento: consumata la metà, mancano 800 milioni. A settembre avevano promesso 400 milioni, poi rinviati in tre comode rate a ottobre; adesso per l'assegno finale di 400 milioni dicono dicembre: se slittano di due settimane, addio retribuzioni (un macigno da 80 milioni di euro al mese). La Rai ripara il pallone sgonfio con cuciture improvvisate. Più passa il tempo, più il buco s'allarga. Ecco, l'ennesimo palliativo: un prestito di 80 milioni di euro per gentile concessione di Bei, la Banca europea per gli investimenti. La rete per diffondere il segnale del servizio pubblico – antenne, piloni, ferro – è l'unica proprietà di viale Mazzini.

Dilapidato il patrimonio culturale, povero di contenuti e ricco di contenitori, l'azienda mostra le strutture di Raiway con l'illusione di chi, finito in disgrazia, cerca di salvarsi svendendo l'eredità. Raiway vale un miliardo di euro, estrema garanzia per chiedere o trovare soldi.

Alessandro Penati, economista della Cattolica, intravede nuvoloni minacciosi su viale Mazzini: “Quando sei disposto a cedere il bene più solido e prezioso, significa che sei in corsa verso il fallimento e cerchi di mascherare il debito. La Rai può smobilitare Raiway, ma poi deve noleggiare le frequenze per andare in onda oppure vogliono chiudere le televisioni?”.

Nel bilancio 2011 i debiti consolidati superano i 350 milioni di euro. Il peggio è dietro l'angolo: nel 2012, per resistere sul mercato, la Rai deve comprare i diritti per le Olimpiadi e l'Europeo di calcio, una botta di 140 milioni di euro. Dove cercare 140 milioni di euro senza aumentare i 350 milioni di esposizione bancaria? Non con la pubblicità. La concessionaria Sipra ha raccolto 980 milioni di euro (50 in meno che nel 2010), e le previsioni sono pessime: “L'anno prossimo dovremo fronteggiare il calo di ascolti e la prevedibile crisi finanziaria, qualsiasi stima è troppo ottimistica”, spiegano fonti qualificate di Sipra. Dicembre sarà il primo esame di stabilità,

ancora più dura sarà tra gennaio e marzo. Senza canone e senza tesoretti.

Sei anni fa, mica nel dopoguerra, la Rai era un'azienda sana. Il passaggio al digitale terrestre, una manna per Mediaset e una condanna per viale Mazzini, è costato 500 milioni di euro, soltanto il governo Prodi ha contribuito con 58 milioni di euro, Silvio Berlusconi ha pensato bene di non aggiungere. In Gran Bretagna per assorbire le nuove spese, la Bbc ha aumentato il canone di 20 sterline. Qui scherzano con le diffide: il Consiglio di amministrazione ha intimato al ministero dello Sviluppo di pagare 1,3 miliardi di euro per onorare il contratto di servizio (quel documento che giustifica la tassa chiamata canone, che però non copre i costi di quelle trasmissioni qualificate come "servizio pubblico"). Sai che paura, avrà detto il ministro Paolo Romani.

Senza sparare cifre colossali, seppur legittime, la Rai poteva confermare l'accordo con Sky per trasmettere sul satellite, 350 milioni di euro in 7 anni sdegnosamente rifiutati dall'ex direttore generale, Mauro Masi. Bellissimi quei 13 canali di offerta gratuita, anche inutili però: nessun inserzionista sgomita per piazzare un prodotto a Rai 5 o Rai Gulp. Guai a toccare l'appalto, ogni anno benedetto: 224 milioni di euro per società esterne, 200 milioni per le serie televisive; profumati contanti per imprenditori che vengono, incassano e salutano, che sia un successo o un disastro. Dentro, il nulla: "La Rai si costruisce fuori, non nei suoi studi – commenta il professor Penati –. Non può vantare una scuola per sceneggiature o varietà, né marchi né autori. Logico che finisci con i creditori che ti circondano, e devi tranquillizzarli subito perché altrimenti sei spacciato. Mi ricorda un po' la logica del San Raffaele di Milano che rinviava i pagamenti ai fornitori, fin quando ha portato i libri contabili in tribunale". La soluzione non è vendere: "Chi acquista un'automobile vecchia e rotta con pochi pregi e tanti difetti? La Rai ha due strade: o taglia i costi del 30 per cento o morirà per rinascere male come Alitalia con i soliti salvatori della patria". E i cittadini costretti a svenarsi ancora.
da Il Fatto Quotidiano del 22 ottobre 2011

Radio, nuove tecnologie: continua l'integrazione della FM nel web e negli altri mezzi di diffusione

Fonte: **Newsline** <http://www.newsline.it/notizie/radio-nuove-tecnologie-continua-l-integrazione-della-fm-nel-web-e-negli-altri-mezzi-di-diffu>

Che, come la tv, anche la radio stia cambiando, seguendo un processo sempre più marcato di ibridazione con il web e con il medium televisivo stesso, non è certo una novità.

Ma fa sempre un certo effetto appurare quanto sia silenzioso e profondo il cambiamento, che, come spiega il giornalista Andrea Lawendel sul rinnovato blog Radio Passioni incide sia "sul fronte dei servizi alternativi alla radiofonia FM terrestre come su quello dei contenuti di tipo radiofonico, soprattutto musicale, distribuito attraverso il Web, in modalità sempre più interattiva e "social". L'operatore satellitare americano Sirius XM sta gradualmente alzando il sipario su una offerta "2.0" che include nuovi apparati veicolari e per l'ascolto casalingo, nonché una ventina e più di canali accessibili solo con la nuova generazione di apparati. "Non è solo una questione di svecchiamento di un bouquet di offerta ormai relativamente anziano - spiega l'esperto di radiofonia -. Sirius XM sta chiaramente guardando con una certa preoccupazione a fenomeni come Pandora, la Web radio musicale di tipo partecipativo, capace di adattarsi ai gusti degli utenti e della loro cerchia di amici. Un mese fa Pandora ha completamente ridisegnato, in HTML5, il suo player Web, rimuovendo tra l'altro i limiti di tempo che impedivano di superare una quota di 40 ore di ascolto per gli abbonamenti free. Stitcher, interessante piattaforma di talk radio su IP, ha ricevuto nuovi finanziamenti per alimentare la sua crescita e offrire agli abbonati l'opportunità di creare i propri talk show personalizzati o ascoltarli su dispositivi alternativi al personal computer. Stitcher ha per esempio siglato un accordo per essere presente sui dispositivi Wi-Fi/Hi-Fi di fascia medio-alta Sonos e continua a rinnovare la sua app per iPad". "Sono soprattutto i rumori di guerra che arrivano dal pianeta Facebook a preoccupare Sirius XM e tutti gli altri editori o operatori di infrastrutture radiofoniche non-Internet - continua Lawendel -. Nei giorni del suo evento mondiale, F8, Facebook ha rivelato l'imminente disponibilità di una applicazione social per l'ascolto di canali radiofonici musicali personalizzati. Il progetto si basa su una collaborazione con Myxer, una azienda specializzata nello streaming di brani musicali e nel download di suonerie e altri materiali sonori attraverso un modello finanziato dalla pubblicità. Attualmente in fase beta "chiusa", la nuova Myxer Social Radio andrà oltre le funzionalità oggi possibili con

Pandora offrendo anche l'opportunità di chattare mentre si ascoltano i brani e di creare dei video per raccontare le proprie emozioni di appassionati di musica. Il nuovo servizio vivrà rigorosamente dentro al contesto di Facebook come ha spiegato in una presentazione il responsabile Myk Willis. Come se non bastasse, Facebook ha ribadito nella stessa occasione le proprie partnership con servizi di social music come Spotify, MOG e Rdio, con il preciso obiettivo di stimolare l'acquisto di brani e album attraverso il passaparola tra i frequentatori del social network". "La risposta dell'industria radiofonica convenziona va anch'essa all'attacco del Web e delle sue modalità di interazione. La radio FM americana produce un fenomeno come iHeartRadio, mentre la satellitare Sirius XM preme ulteriormente sull'acceleratore delle offerte combinate. Quella di Sirius sta diventando un catalogo di prodotti fin troppo articolato tra ricevitori veicolari, adattatori e tuner per le autoradio convenzionali, ricevitori portatili, tuner domestici per impianti stereo hi-fi "abilitati" al dialogo con questi accessori satellitari tramite interfacce appositamente studiate per l'occasione (i connettori Sirius e XM). Non manca neppure una Internet radio specializzata per la ricezione via Internet dell'offerta satellitare (del resto disponibile anche attraverso app per smartphone). La nuova generazione di apparati, attesa per questo ultimo trimestre 2011, in tempo per la stagione delle feste, è appena stata protagonista di un duplice debutto - uno autorizzato l'altro no. Qualche giorno fa sul sito Best Buy, la catena retail di elettronica di consumo, è apparsa "per sbaglio" (ma dopo il clamoroso caso di iPhone 4 questi errori paiono quanto mai sospetti) la descrizione del ricevitore SiriusXM "Lynx", un touchscreen basato su una variante di Android che può essere utilizzato con uno dei kit o docking station per la ricezione satellitare venduti per gli utenti veicolari e fissi, ma può redistribuire via Wi-Fi gli stream ricevuti via IP dalla già citata Internet Radio. Lynx dispone di innovative funzioni per il riascolto dei programmi dopo brevi sospensioni, o per abilitare la sintonia di un programma nell'istante preferito dall'abbonato, indipendentemente dalla griglia dei programmi. La seconda novità, appena apparsa nella vetrina dello shop online del sito Sirius XM è la versione veicolare, con tuner satellitare integrato, chiamata SiriusXM Edge. Anche qui abbiamo un ricevitore touchscreen che volendo può essere utilizzato fuori dall'automobile e in mobilità con gli appositi accessori. Altra peculiarità, Edge è il primo a potersi sintonizzare sui nuovi canali aggiunti recentemente al ricco palinsesto Sirius: più di venti nuovi programmi che includono, guarda caso, una robusta offerta in spagnolo rivolta agli abbonati "latinos". Sarà interessante tener d'occhio l'evoluzione del titolo Sirius in Borsa, dove la società è listata come "SIRI", lo stesso nome del sistema di riconoscimento vocale di iPhone 4S", conclude Andrea Lawendel. (M.L. per NL)

Cinema: Rai Movie tv ufficiale del Festival di Roma

Fonte: **Adnkronos** http://www.adnkronos.com/IGN/News/Spettacolo/Cinema-Rai-Movie-tv-ufficiale-del-Festival-di-Roma_312577758355.html

Roma, 25 ott. (Adnkronos) - La Rai conferma il forte interesse per il mondo del cinema prevedendo un'ampia offerta dedicata al Festival Internazionale del Film di Roma (27 ottobre-4 novembre), che sarà sviluppata su più canali, attraverso format differenti trasmessi sulle reti generaliste e specializzate della Rai.

Anche in questa occasione il principale riferimento di tutta la programmazione sarà Rai Movie, il canale Rai dedicato al cinema, che in qualità di tv ufficiale della manifestazione romana garantirà un'ampia copertura di tutti i principali eventi e appuntamenti che per nove giorni caratterizzeranno la manifestazione.

Concorso, Fuori Concorso, Extra, Alice nella città, Focus, Risonanze: tutto ciò che il Festival offre, verrà ripreso dalle telecamere di Rai Movie per essere proposto al pubblico del canale. Le dirette dal Red Carpet, i Tv Call e i Photo Call, interviste esclusive con gli ospiti presenti e tutte le altre attività rappresenteranno un'offerta completa di tutto quello che ruota intorno al festival.

Digitale terrestre, da oggi tocca anche Genova

Fonte: **Genova Oggi Notizie** <http://www.genovaoggi notizie.it/cronaca/2011/10/26/news-43610/digitale-terrestre-da-oggi-tocca-anche-genova.html>

Genova - Anche nel capoluogo ligure sbarca il digitale terrestre, il tanto atteso e temuto passaggio alla televisione "nuova", la cui sigla è DTT. Come già si sono accorti i residenti dell'imperiese e del savonese, non c'è un giorno preciso valido per tutti: in molte zone di Genova il switch-off sarà oggi, ma dipende dalla zona dove si vive e dal ripetitore dove punta l'antenna di casa. A complicare la situazione c'è il fatto che alcune emittenti "staccano" in giorni diversi da altre.

Oltre allo spegnimento del segnale analogico, va ricordato che in questi giorni sono in corso prove tecniche e in alcuni casi capita che "sparisca" il segnale di qualche canale in digitale. E' il caso dell'emittente La7: lunedì sera se ne sono accorti molti genovesi che hanno inutilmente provato a guardare i programmi in digitale (con i decoder o con i televisori nuovi): ieri comunque era possibile vedere nuovamente il canale riconfigurando la tv o il decoder.

Nella giornata di oggi molti non saranno in grado di vedere i canali Mediaset e alcuni canali Rai. Entro venerdì 28 ottobre dovrebbe essere completato il passaggio dal vecchio al nuovo sistema per tutte le emittenti che si ricevono a Genova.

Purtroppo non si sa quanto durerà il "blackout" ed è anche possibile che per alcune ore sia visibile ancora il segnale analogico e scompaia quello digitale: questo è dovuto al fatto che, al momento del passaggio definitivo al digitale terrestre, gli utenti dovranno risintonizzare tutti i canali come quando si compra un nuovo apparecchio e lo si porta a casa.

Per tutte le informazioni si può consultare il sito internet messo a disposizione dalla Regione Liguria a questo indirizzo www.digitaleterrestre.regione.liguria.it.

Televisione: cresce il satellite, cala il fatturato

Fonte: **businesspeople.it** http://www.businesspeople.it/Business/Media/Televisione-cresce-il-satellite-cala-il-fatturato_25701

Nel rapporto di ItMedia Consulting le previsioni per il 2011. Nonostante lo switch off, digitale terrestre in flessione

Fatturato in calo. Per la prima volta negli ultimi 20 anni, il settore televisivo fletterà anziché crescere. A dirlo è l'ultimo studio di ItMedia Consulting secondo il quale il mercato tv in Italia chiuderà il 2011 a 8,774 miliardi di euro, in calo di 15 milioni sull'anno precedente. Una flessione minima, che dovrebbe riguardare solo l'anno in corso: nel triennio infatti il mercato crescerà mediamente dell'1,7%, raggiungendo nel 2013 i 9,2 miliardi di euro. Nel rapporto si evince anche che l'analogico è ormai presente solo nel 5% delle abitazioni italiane, e che la fetta del digitale terrestre scende leggermente, mentre salgono satellite e broadband tv. La pay-tv continua a crescere divenendo oggi una realtà per il 37% delle famiglie italiane (per il 39% nel 2013) ma scende sotto la soglia del 5%. Il trend rimane comunque positivo, grazie anche all'aumento dell'offerta su broadband (OTT, Connected TV). In termini di quote, la pubblicità rimane la risorsa principale del mercato, pur rimanendo al di sotto della soglia del 50% e nonostante la forte riduzione degli investimenti, che crescono invece sui nuovi canali digitali (+17% annuo). Il 20% degli introiti arriva dal canone Rai, mentre il 35% è legato agli abbonamenti alla pay-tv di Murdoch (satellite) e Berlusconi (digitale terrestre). Il mercato rimane fortemente concentrato, con i 3 attori principali (Mediaset, Rai e Sky) che si dividono il 95% dell'intero fatturato.

La banda ultra larga contro il digital divide: i White spaces

Fonte: **La Stampa**

http://www.lastampa.it/web/cmstp/tmplrubriche/tecnologia/grubrica.asp?ID_blog=30&ID_articolo=9649&ID_sezione=38

Le frequenze come risorsa naturale da regolamentare e redistribuire per creare valore e offrire servizi innovativi, ecco in sintesi il nodo al centro della giornata di studi 'White spaces, dalla TV a Internet' organizzata da Politecnico di Torino e CSP, in corso in queste ore. Una risorsa naturale disponibile nel tempo e nello spazio che permette di generare valore, nelle aree dove il loro utilizzo a fini commerciali ne garantisce il pieno sfruttamento; un'opportunità per offrire tecnologie abilitanti dove broadcaster e operatori delle telecomunicazioni non hanno interesse a portare un servizio commerciale, per la bassa densità di popolazione o la conformazione del territorio.

Un problema molto sentito in Piemonte e proprio per questo al centro della sperimentazione

autorizzata dal Ministero e attivata da Politecnico di Torino e CSP, che per primi in Italia hanno operato un testbed in Val di Viù, territorio di alta montagna a nord di Torino. I risultati hanno evidenziato la possibilità di raggiungere bitrate medi di 20 Mbit/s per utenti in mobilità veicolare, un dato ben superiore ai bitrate ottenibili oggi con copertura 3G.

«La nostra politica di innovazione e gli strumenti annessi riguardano tutti i territori del Piemonte» dichiara Massimo Giordano, Assessore allo Sviluppo economico, Ricerca e Innovazione della Regione Piemonte «dobbiamo fare in modo di diffonderli il più possibile. Le frequenze "White spaces" sono un tassello in più del Programma Wi-pie per portare internet in zone, come le aree montane, difficili da raggiungere con la rete e per ridurre ulteriormente il divario digitale. Lavoriamo per incentivare l'uso della rete a buon mercato ed è con soddisfazione che la Regione Piemonte è capofila e sperimentatore di un'opportunità così interessante. Tra l'altro, c'è un preciso input dall'Europa sull'uso di queste preziose risorse, capaci di generare nuova economia e colmare i gap di copertura».

Banda ultra larga, il super internet e banda larga nelle aree rurali, due filoni di utilizzo dei White spaces che se offrono un'importante opportunità di business, come il recente bando di attribuzione delle frequenze ha dimostrato, costituiscono anche canale di accesso a una tecnologia abilitante, il cui uso, nelle aree dove le frequenze non sono sfruttate dai titolari della concessione, può rappresentare un deciso contributo alla riduzione del digital divide. Serve tuttavia un processo di parziale liberalizzazione delle frequenze, che senza ledere i diritti dei licenziatari permetta la piena valorizzazione di una risorsa naturale, quando inutilizzata.

«Le tecnologie Cognitive Radio oggi definite da standard internazionali forniscono gli strumenti per il cosiddetto - uso opportunistico dello spettro - soprattutto in aree affette da Digital Divide» - dice Claudio Casetti, docente del Politecnico di Torino, Dipartimento di Elettronica «Le potenzialità sono enormi: in termini di connettività agli utenti finali e di servizi innovativi. Nella giornata di studio, abbiamo voluto dare un contributo al dibattito sull'uso di White Spaces presentando sperimentazioni in cui, con tecnologia già disponibile e con soluzioni economicamente contenute, si accrescono le occasioni di connessione e la qualità del servizio percepito da utenti residenziali e in mobilità».

«Siamo ben felici che grazie alla sperimentazione operativa condotta da Politecnico e CSP qui a Torino, sia AGCOM che il Dipartimento per le Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico, sono venuti a riconoscere l'importanza di questa esperienza» dichiara Giovanni Ferrero, Presidente di CSP «esiste infatti l'esigenza di riconoscere tutti gli aspetti di natura normativa e regolamentare con cui poter in futuro disciplinare l'utilizzo dei White Spaces, e la possibilità di collocare Torino, unica realtà europea assieme a Cambridge, in un contesto internazionale dove si sperimentano operativamente i White Spaces».

Giovani senza lavoro, in 2 milioni vittime del mercato. E un po' di loro stessi. - L'INTERVISTA

Fonte: **Panorama** <http://blog.panorama.it/economia/2011/10/25/giovani-senza-lavoro-in-2-milioni-vittime-del-mercato-e-un-po-di-loro-stessi-lintervista/>

Maglia nera in Europa per la disoccupazione giovanile. L'indossa l'Italia, con quasi 2 milioni di giovani tra i 25 e i 34 anni senza lavoro e il più alto tasso di inattività in questa fascia d'età (25,9% a fronte di una media Ue del 15,7%). L'allarme arriva oggi dall'ufficio studi di Confartigianato, nello stesso giorno dell'entrata in vigore della riforma dell'apprendistato voluta dal ministro Sacconi. La situazione peggiora decisamente al Mezzogiorno (oltre un milione dei giovani senza lavoro, infatti, risiede nelle regioni del Sud) e per le donne, la metà del totale. Panorama.it ne ha parlato con Carlo Dell'Aringa, professore di Economia politica all'Università Cattolica e collaboratore de La voce.info.

Professore, quanto ci devono preoccupare questi dati?

In Italia la disoccupazione giovanile è sempre stata alta e non è certo un fenomeno recente. Nell'ultimo decennio eravamo riusciti a recuperare qualcosa, ma con la crisi la situazione è peggiorata di molto. Per essere precisi, dovremmo contare circa 900 mila disoccupati "veri" e oltre 1 milione di ragazzi e ragazze che non studiano e non cercano lavoro, i cosiddetti "né, né".

Ma sono tutti davvero senza lavoro?

Le statistiche dicono che esiste un numero consistente di giovani che va a gonfiare il numero

degli "inattivi" e che in verità lavora in nero o svolge mansioni occasionali che non vengono però conteggiate.

Come si può uscire da questa situazione?

Molto dipende dalla fase di passaggio dalla scuola al lavoro. All'estero scuola e università funzionano meglio anche nell'orientamento al mercato del lavoro e in alcuni casi nell'erogazione di un reddito di sostegno durante il periodo di interruzione degli studi fino alla prima occupazione. In Italia invece grava tutto sulle famiglie.

Secondo Confartigianato, però, a Milano le aziende artigiane contano di assumere 49.350 giovani under 30 entro la fine dell'anno. Questo dimostra che nonostante la crisi è ancora possibile trovare un posto "sicuro" in alcuni settori, spesso nei lavori manuali. Forse i giovani si rifiutano di fare lavori più umili?

Certamente c'è anche questo aspetto: se si adattassero a lavorare nelle fonderie, a raccogliere mele e pomodori o a lavorare nell'edilizia, le percentuali sulla disoccupazione giovanile diminuirebbero. Ma non parlerei di rifiuto: questi lavori ormai non soddisfano più l'aspettativa di molti giovani italiani, che evidentemente preferiscono starsene a casa ed aspettare.

Oggi è entrato in vigore il nuovo apprendistato, che prevede la decontribuzione per gli apprendisti. Le piace?

L'apprendistato è un buon istituto, ma oltre all'offerta ci vuole anche la domanda affinché le cose funzionino. Ben venga, quindi, l'apprendistato, purché le aziende poi lo utilizzino. La tendenza, invece, negli ultimi anni è quella di assumere stagisti, senza nemmeno pagarli.

massimo morici

Martedì 25 Ottobre 2011

Lavoro, il 55,1 per cento dei giovani vuole che si concili con il tempo libero

Fonte: **Adnkronos** http://www.adnkronos.com/IGN/Sostenibilita/Tendenze/Lavoro-il-55-1-per-cento-dei-giovani-vuole-che-si-concili-con-il-tempo-libero_312576815767.html

L'indagine, condotta su un campione di giovani fino ai 35 anni e su un panel di manager e responsabili delle risorse umane, rivela le aspettative lavorative dei ragazzi italiani alla luce dell'attuale contesto economico e mette in evidenza quali sono gli aspetti considerati cruciali per la scelta di un impiego. Viene giudicata estremamente importante la capacità di bilanciare i tempi di vita e impegno professionale, oltre alla possibilità di sperimentare in maniera personale, attribuendo autonomamente i valori fondamentali, la propria esperienza lavorativa. Viene inoltre sottolineata la richiesta (per il 66,5%) di benefit e ricompense economiche ad integrazione dei salari di base. Altro elemento fondamentale che concorre a definire un posto di lavoro desiderabile è la possibilità di crescita e di sviluppo delle proprie capacità: il 60% del campione è convinto dell'importanza di accedere a percorsi di professionalizzazione.

Emerge anche una forte domanda di servizi a sostegno della famiglia (telelavoro, convenzioni, asili nido, servizi per anziani) manifestata dal 48% dei giovani. Riguardo alla presenza di progetti di work life balance nelle aziende, il 51,8% del campione intervistato testimonia la disponibilità all'interno dell'organizzazione per la quale lavora di iniziative volte a bilanciare vita lavorativa e privata. Tuttavia ben il 68,5% afferma che esse sono in realtà poco applicate. Anche i responsabili delle Organizzazioni ritengono che le politiche di conciliazione, seppur teoricamente adottate, stentino ad essere messe in pratica dalle imprese: la loro opinione coincide in una percentuale quasi equivalente (34,4% rispetto a 35,5%) con quella dei lavoratori in merito alla scarsa valorizzazione di quelle iniziative. Un dato interessante rivela inoltre che oltre il 25% dei dipendenti intervistati si dichiara non a conoscenza di eventuali politiche presenti in azienda: una possibile interpretazione è che queste iniziative non siano sufficientemente promosse o valorizzate oppure non rispondano ai veri interessi di chi ne dovrebbe beneficiare.

"Per far fronte a questi nuovi bisogni, le aziende devono mettere in atto iniziative in grado di rafforzare il rapporto con i dipendenti, nella cornice di una strategia di lungo periodo che punti sulla valorizzazione del capitale umano e nella costruzione di relazioni profonde e durature, grazie a progetti di formazione continuativi e l'accompagnamento delle risorse nella coltivazione del proprio percorso professionale. Per questa ragione Edenred progetta servizi innovativi per favorire e rinsaldare il legame tra l'impresa e i lavoratori", commenta Graziella Gavezotti, Presidente e ad Edenred Italia.

Come funzionano le pensioni in Italia

Fonte: **Il Post** <http://www.ilpost.it/2011/10/24/come-funzionano-le-pensioni-in-italia/>

di EMANUELE MENIETTI

Una guida per capire il sistema italiano e le proposte di modifica che circolano

Prima di partecipare al vertice europeo di ieri a Bruxelles sulla crisi economica, pare che Silvio Berlusconi si fosse ripromesso di contestare la gestione a due di Francia e Germania dei destini dell'euro e chiedere maggiori spazi per le ragioni del nostro paese. Al termine dell'incontro, il PresdelCons ha, invece, dichiarato di voler seguire le richieste degli altri paesi europei e di voler adottare nuove misure per ridurre la spesa pubblica. A cominciare dalle pensioni.

L'idea, che non piace alla Lega, è rimettere mano ancora una volta al sistema previdenziale aumentando l'età a cui è possibile accedere alle pensioni di vecchiaia. Dal 1992 a oggi ci sono state numerose modifiche che hanno reso molto complessa e varia la gestione delle pensioni in Italia. Abbiamo provato a fare un po' d'ordine, spiegando come funzionano ora le cose in generale e come potrebbero cambiare nei prossimi giorni.

Che cos'è la pensione

È il sistema di remunerazione previsto per quando si smette di lavorare, e può essere di natura pubblica o privata. In Italia è prevalentemente gestito dal settore pubblico attraverso enti di previdenza, dalle casse degli ordini professionali e in alcuni casi da quelle private. Esistono poi forme miste, dove la pensione pubblica viene cumulata con il privato nell'ambito di quella che si chiama previdenza complementare.

INPS

È l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale ed è l'ente previdenziale principale in Italia. Tutti i lavoratori del settore privato, alcune categorie del pubblico e buona parte degli autonomi sono obbligati a iscriversi. L'INPS raccoglie i contributi e provvede a pagare le pensioni. Per buona parte dei dipendenti dello Stato c'è un altro ente previdenziale: l'INPDAP.

Contributi

Sono i soldi che i lavoratori e/o i loro datori di lavoro devono versare obbligatoriamente per il sistema previdenziale. La cifra è una percentuale della retribuzione e viene pagata in parte dal datore di lavoro e in parte dal lavoratore. I lavoratori autonomi e i liberi professionisti versano il contributo totalmente a loro carico, salvo particolari eccezioni.

Pensione di vecchiaia e pensione di anzianità

Ci sono molte tipologie di pensioni in Italia e decine di eccezioni, tuttavia possiamo identificare due tipi principali di pensione: quella di vecchiaia e quella di anzianità. La pensione di vecchiaia è quella che si ottiene dopo aver raggiunto la cosiddetta "età pensionabile": è quella su cui vuole intervenire il governo, ci torneremo sopra più avanti. La pensione di anzianità è quella che si ottiene prima di aver raggiunto l'età per ottenere la pensione di vecchiaia, dopo avere accumulato un certo numero di anni di contribuzione.

Sistema di calcolo retributivo, contributivo e misto

In seguito al progressivo cambiamento del sistema pensionistico italiano con le riforme Amato (1992), Dini – Treu (1995) e Berlusconi – Maroni (2004), attualmente esistono tre sistemi diversi in Italia. Il retributivo e il misto sono destinati a estinguersi man mano che tutti i lavoratori che li utilizzano andranno in pensione, quindi un giorno avremo solo il sistema contributivo.

Sistema contributivo

Viene applicato a tutti i lavoratori che hanno iniziato a versare i loro contributi per la pensione dal 1996. Si basa sulla somma dei contributi che i lavoratori hanno versato nella loro intera vita lavorativa, il cosiddetto montante contributivo, rivalutata sulla base di precise aliquote e tassi di rivalutazione. L'importo annuo della pensione viene calcolato moltiplicando il montante per un coefficiente di trasformazione, un numero che varia a seconda dell'età del lavoratore al momento in cui è andato in pensione.

Sistema retributivo

Era il sistema adottato in Italia fino al 1992 e fino alla progressiva introduzione di quello contributivo. Viene ancora utilizzato perché a oggi ci sono lavoratori che avevano iniziato a pagare i contributi con questo sistema. Si applica, infatti, ai lavoratori che a fine 1995 avevano versato almeno 18 anni di contributi. Si basa sulla media delle retribuzioni dei lavoratori nei loro ultimi anni lavorativi e per il calcolo della pensione vengono tenuti in considerazione tre

elementi:

1. anzianità contributiva, il totale dei contributi versati;
2. retribuzione – reddito pensionabile, la media delle retribuzioni degli ultimi anni;
3. aliquota di rendimento, pari al due per cento della retribuzione.

Semplificando, possiamo dire che se hai versato 35 anni di contributi ti spetta come pensione il 70 per cento della tua retribuzione, se hai versato contributi per 40 anni la percentuale è pari a 80.

Sistema misto

Il passaggio da sistema retributivo a contributivo ha lasciato in mezzo i lavoratori che a fine 1995 non avevano raggiunto i 18 anni di contributi. Per loro è stato adottato un sistema ibrido in cui la pensione viene calcolata in parte con il retributivo, per l'anzianità fino al 1995, e con quello contributivo dal 1996.

Cosa è meglio?

Il sistema retributivo offre pensioni in media più alte perché è basato sul calcolo degli ultimi anni di lavoro: gli stipendi di fine carriera in Italia sono generalmente più alti di quelli di inizio carriera. Il sistema contributivo prende in considerazione l'intera vita lavorativa e quindi offre pensioni che in alcuni casi sono soltanto la metà dello stipendio che si riceveva negli ultimi anni. Il retributivo era però più complesso da sostenere economicamente rispetto al contributivo.

Quando si va in pensione

Con l'attuale sistema contributivo, può andare in pensione di vecchiaia chi ha compiuto i 65 anni di età a patto che abbia versato almeno cinque anni di contributi. Nel caso del sistema retributivo c'è invece una differenza tra uomini e donne: i primi vanno in pensione con 65 anni di età, le seconde con 60 anni. Devono avere, inoltre, 20 anni di contributi versati.

Le pensioni di anzianità funzionano diversamente. Il calcolo si basa sugli anni effettivi di contributi. Ci sono diversi scaglioni, nel sistema contributivo, e richiedono 35 anni di contributi: nel biennio 2008 – 2009 ha potuto chiedere la pensione chi aveva compiuto 60 anni di età (61 se autonomo), nel periodo 2010 – 2013 la possono richiedere coloro che hanno compiuto i 61 anni di età (62 se autonomi) e dal 2014 potranno richiederla quelli con 62 anni di età (63 per gli autonomi). C'è poi la possibilità di richiedere la pensione a prescindere dall'età anagrafica, se sono stati versati 40 anni di contributi. Per il sistema retributivo il requisito è aver versato 15 anni di contributi per chi a fine 1992 aveva un'anzianità contributiva di 15 anni o per chi entro quell'anno aveva raggiunto l'età pensionabile.

I 67 anni

Dopo il vertice europeo di ieri, Silvio Berlusconi è tornato in Italia promettendo di impegnare il governo per una nuova riforma delle pensioni, tale da aumentare di due anni il limite per la pensione portandolo a 67 anni. Un'altra ipotesi è anche legata alla eliminazione delle pensioni di anzianità dato che, ha detto il PresdelCons, l'Italia è «l'unico paese ad averle». In questo modo sarebbe impossibile andare in pensione prima dei 67 anni di età, a fronte di qualsiasi numero di anni di contribuzione (ricordando che chi ha più anni di contribuzione alle spalle in genere percepisce una pensione più alta).

Le due soluzioni consentirebbero di ridurre la spesa pensionistica e ridurre l'aumento del debito. La modifica dell'età pensionabile non piace però alla Lega, che ha minacciato di scendere in piazza (e non piace nemmeno a larga parte dell'opposizione).

Tirare la cinghia

La pensione, specie dove è prevalentemente di natura pubblica, è resa possibile da un patto di solidarietà tra generazioni. Chi lavora paga con i propri contributi la pensione a chi ha finito di lavorare, nella speranza e nella fiducia che quando sarà il suo turno ci saranno altri lavoratori delle generazioni più giovani a pagargli la pensione. In Italia la proporzione è grosso modo di tre lavoratori per ogni pensionato, ma il dato evolve man mano che avanzano gli anni e aumentano quindi i lavoratori necessari per pagare una pensione.

L'incremento è dato da diverse variabili, legate anche all'aumento dell'aspettativa di vita e al minore tasso di natalità. Nel 1908 i cittadini oltre i 65 anni erano il 6 per cento, nel 2006 erano il 18 per cento e si stima che tra quarant'anni saranno circa un terzo della popolazione. Tutto questo contribuisce a far aumentare la spesa per dare le pensioni e al tempo stesso a ridurre l'ingresso di nuove risorse economiche per coprire le spese. L'aumento dell'età per andare in pensione serve per attenuare questi effetti, ma oltre ai problemi politici crea non pochi attriti

nel patto tra generazioni: chi lavora oggi paga per mantenere pensioni più alte rispetto a ciò che potrà godere alla fine della propria vita lavorativa.

Quanto costa un litro di benzina? i parlamentari non ne hanno idea

Fonte: **ViviEnna** <http://www.vivienna.it/2011/10/25/quanto-costa-un-litro-di-benzina-i-parlamentari-non-ne-hanno-idea/>

Quanto costa un litro di benzina? I parlamentari non ne hanno idea, a giudicare dai risultati di un'inchiesta di Quattroruote. Oltre il 50% degli intervistati non ha saputo indicare il costo esatto della benzina, due su tre non conoscono il prezzo del gasolio, nè la componente fiscale che grava sui carburanti, che pure è conseguenza diretta delle scelte del governo. C'è chi ha citato i prezzi di sei anni fa, chi ha esagerato e chi, invece, ha del tutto eluso la domanda. Qualcuno, come i ministri Brunetta e La Russa, ha persino rifiutato di rispondere. Moltissimi comunque, non sanno.

E l'ignoranza, in tema di carburanti, è trasversale, investendo destra e sinistra, maggioranza e opposizione.

"Non so quanto costi un litro di benzina", ha ammesso Antonio Di Pietro.

"La benzina costa circa 1,46 euro", secondo il ministro Paolo Romani.

"Io guido poco e ho solo una vecchia Punto", ha provato a giustificarsi Pierferdinando Casini.

"Non ho idea di quanto costi il gasolio", ho un'auto a benzina, è stata la risposta di Walter Veltroni. L'impressione è che fare il pieno ogni settimana e far quadrare i conti a fine mese non sia un problema loro.

Giacomo Li Sacchi

Benzina: le voci che concorrono a determinarne prezzo finale

Fonte: **Studio Marconi** <http://www.studiocommercialemarconi.com/2011/10/15/benzina-le-voci-che-concorrono-a-determinarne-prezzo-finale/>

Il prezzo attuale della benzina si compone di tre parti:

Il prezzo netto del combustibile, che include anche il guadagno dei gestori della pompa

Le accise

L'Iva.

Prezzo del combustibile:

Comprende il costo del prodotto e il guadagno dei petrolieri e dei gestori della pompa. Altre voci minori sono il costo del trasporto e le tariffe autostradali.

Accise:

L'accisa è un'imposta proporzionale alla quantità venduta. Pesa per circa un terzo del costo totale ed è composta da imposte di scopo, introdotte nel tempo per raggiungere determinati obiettivi.

Le accise che gravano su un litro di benzina:

0,001 euro per la guerra di Abissinia del 1935

0,007 euro per la crisi di Suez del 1956

0,005 euro per il disastro del Vajont del 1963

0,005 euro per l'alluvione di Firenze del 1966

0,005 euro per il terremoto del Belice del 1968

0,051 euro per il terremoto del Friuli del 1976

0,039 euro per il terremoto dell'Irpinia del 1980

0,106 euro per la missione in Libano del 1983

0,011 euro per la missione in Bosnia del 1996

0,020 euro per il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri del 2004

da 0,0071 a 0,0055 euro per il finanziamento alla cultura nel 2011

0,040 euro per far fronte all'emergenza immigrati dovuta alla crisi libica del 2011.

La somma delle voci pocanzi menzionate è pari ad euro 0,26 a cui si sommano alle altre accise. Al mese di luglio 2011, le accise sono pari ai seguenti importi:

Benzina senza piombo: 0,6132 Euro

Gasolio auto: 0,4722 Euro

GPL auto: 0,125 Euro

Gasolio riscaldamento: 0,403 Euro

Le accise introdotte nel corso del 2011 sono state state confermate.

Iva:

L'Iva si applica, nella misura del 21 per cento, (dal 17/09/2011) sia alla componente industriale che all'accisa. La componente fiscale pesa per oltre la metà del prezzo alla pompa per la benzina senza piombo (circa 53%) e poco meno della metà per il gasolio auto (46%).